10 Pansoja; 11 Pettiti; 12 Gariel; 13 li molini; 14 la madonna e suoi caseggiati; 15 Berard; 16 Rasin; 17 la parrocchia (sic) di Superga e suoi caseggiati; 18 la Marchesa; 19 Gautié; 20 Morello; 21 Melina; 22 Dota; 23 Ranot; 24 Perucca; 25 Bot; 26 chinet; 27 Negro; 28 Caretto. Si osservano alcune correzioni e la mancanza del numero 8 cfr. G. CHEVALLEY, *Due antiche vedute della nostra collina*, in «Bollettino Studi Archeologici Artistici del Piemonte», S.A.T.E.T., Torino, fasc. II, 1942, pp. 119-125. Interessante la nota dell'autore quando attribuisce il disegno a Simone Formento. Tale attribuzione viste le fonti pare non precisa in quanto il documento citato del 1676 si riferisce alla formazione di un disegno della Montagna di Torino da Moncalieri a Sassi, «in fuga di 4 miglia» (cfr. fig. e1).

(2) Per i vincoli cfr. SBAAP, *Archivio Vincoli* (TO, 1, 2); in particolare quello ambientale vedi G.U., n. 279 del 2-12-1952 p. 4399, e SBAAP, *Idem* (TO, 1, 2). Risultano elencati come limiti tutta la zona collinare compresa tra i confini del Comune fatta eccezione per corso Fiume, piazza e via Crimea, corso Giovanni Lanza, piazza Marsala e, corso Moncalieri. Sono inclusi: a) Est, Nord e Sud a partire dalla sponda destra del Po i confini territoriali coi comuni di San Mauro, Baldissero, Pino, Pecetto Torinese, Revigliasco di Moncalieri, Moncalieri sino al corso Moncalieri; b) l'asse di tale arteria sino al piazzale della Gran Madre di Dio, quindi il tracciato delle seguenti strade: via Giovannetti, via Mancini, via Lanfranchi, via Palladio, via Villa della Regina, via Colombini, via Rosa Govone, corso Quintino Sella sino a via Lauro, quindi via Lomellina, via Boccaccio sino all'imbocco dello stradale per Chieri, poi la via San Sebastiano Po, e la sponda del Po sino al confine con San Mauro.

(3) Per «inversi» si intendono i versanti a Nord delle valli con forti pendenze storicamente a boschi.

(4) Per la normativa delle aree superiori ai quattrocento metri cfr. Variante 13/1972 del Piano Regolatore Generale 6 Ottobre 1959. Il testo prevede per le zone superiori a tale quota solamente costruzioni di servizio all'agricoltura o destinazioni a verde pubblico.

(5) Il volo aereo del 1936 documenta per i versanti sovrastanti delle valli ancora una permanenza della coltivazione a vigneti.

(6) P. BETTA, *Problemi storico-urbanistici della Città di Torino*, in «Torino», VIII, Giugno 1930, pp. 467 e sgg.

(7) Cfr. in questo volume il saggio di Micaela Viglino (a pagina 712). Per il «Regolamento approvato con regio decreto 28 settembre 1919, n. 2017, per l'esecuzione del piano regolatore edilizio, e di ampliamento della zona collinare della Città di Torino, vigente per decreto Luogotenenziale 10 maggio 1918, n. 385». Cfr. ASCT, *Raccolta dei regolamenti municipali*, 1908-1929, n. 406, pp. 28 e sgg. Il regolamento definisce le strade a mezza costa le strade di culmine e gli allineamenti delle piazze dei giardini pubblici e dei belvedere. Inoltre stabilisce nelle norme tecniche che i fabbricati di nuova costruzione non dovranno avere altezza eccedente i 19 metri al colmo del tetto, o 15 alla gronda intendendosi l'altezza misurata dal pavimento del piano terreno più basso; non potranno avere più di tre piani, l'ampliamento permesso del preesistente non potrà superare un sesto della superficie totale del fabbricato; le fronti dovranno avere una lunghezza non superiore ai 30 m; l'area coperta non dovrà essere superiore ad un sesto dell'area totale; la distanza di 12 m (cosicché non potranno essere erette costruzioni a distanza inferiore a 6 m dal confine delle singole proprietà). Infine tra le altre norme si prefigura il tipo di recinzioni che potranno raggiungere l'altezza massima di metri 1,50.

(8) Il Regolamento del 1922 suddivise ulteriormente la zona oltre Po definendo con «a» le aree ad una quota superiore a m 235, «b» quelle entro cinta daziaria ed infine «c» le sponde del Po, per le aree collinari si fa riferimento al regolamento del 1919.

(9) Il 15 gennaio 1901 norme relative all'igiene stabilivano il numero dei piani in relazione alla larghezza delle vie, contemporaneamente fu inserita una limitazione generica riguardante l'altezza degli edifici che non doveva essere superiore ad una volta e mezzo la larghezza della via con massi-

mo 22 m. Il 1° dicembre 1913 fu portato in Consiglio Comunale il piano di Andrea Quaglia e Luigi Marescotti, si suddivise la collina in due zone, quella pianeggiante e quella collinare propriamente detta. Per la zona collinare era prevista la formazione di giardini e di belvedere. Per le strade di val San Martino e di val Salice nel Consiglio comunale era stabilita una larghezza di m 8, preservando che oltre la cinta daziaria per un tratto di m 350 non si sarebbero potuti costruire edifici ad una distanza minore di m 5 dal nuovo ciglio, cfr. G. BOFFA, 1975, pp. 37 e sgg.

(10) P. BETTA, A. MELIS DE VILLA, *Torino qual è e quale sarà*, ed. Casanova, Torino 1927, p. 36. «Torino ha uno dei più belli e spaziosi parchi naturali la cui bellezza è infinita. La nostra collina, amena, ombrosa, varia, che vede le Alpi e il piano solcato dal Po, che guarda a Superga, al Castello di Rivoli e a quello di Moncalieri; [...]». Nello scritto viene qualificata come zona verde della città.

(11) Risultano vincolate sulla Collina, La Villa della Regina (1910), Il «Capriglio» (1926/1960), Villa Abegg (1918/1928/1946/1983), Cappella in Strada S. Margherita (1928), Villa Paradiso (1929/1946), la cappella di Villa Carmagnola (Koelliker 1929-1946), Villa Rey (1932), Villa Nobili, cappella portale e parco (1929/1961), La prebenda Adami (1918, 1927-46, 1982), Le Vedove e Nubili (1979), Villa Giusti (1982), Villa Becker (1981), Villa Sambuy (1982) in corso di vincolo la Villa Musy, Villa S. Maria, Villa Geisser, Villa Tacconi, le Ville d'Ormea e il Berlia. Con la legge 1497 del 1939 sono vincolati il parco di villa Sassi (ex Robilant), villa ed il parco Olmi (nella zona sottostante villa Canone) il parco di villa Camerana, villa Gozzi, la strada che conduce al Monte dei Cappuccini, cfr. SBAAP, *Archivio Vincoli*, Torino (TO, 1, 4, 5, 6, 7, 8).

(12) Sulla collina sono state schedate 400 ville circa.

(13) A. MARTINA, *La società torinese nel basso medioevo fra evoluzioni politiche e trasformazioni sociali*, in *Torino nel basso medioevo: castello, uomini, oggetti*, Catalogo della Mostra, Musei Civici di Torino, 1982, p. 3 e sgg., in particolare la collina a p. 16.

(14) Cfr. AST, *Archivio privato d'Harcourt*, «Vigne di Torino», (1483-1723). La vigna è ricordata sulle «Monti di Torino». Nella visione del Piemonte illustrato nella Galleria delle Carte Geografiche del Vaticano ritroviamo segnate S. Boti e Sinon come luoghi fortificati adiacenti a Moncalieri e affacciati alla città, cfr. Girolamo Danti su modelli cartografici di Egnazio Danti, TAURINI. Dipinto su muro, Città del Vaticano lato occidentale del cortile del Belvedere. VAL DE SASSE, VAL DE SUPERGO, VALLE DE MONGRANO, VAL DE RIAY, VAL PLAN, VAL DE SALES. Cfr. CARTE / DE LA MONTAGNE / DE TURIN [...], [1694-1703]. Alcuni documenti del XIV secolo parlano della vendita di terreni «sull'fini di Torino» oltre il Po nel luogo «detto S. Martini» coltivato a vigna e a bosco e nel luogo di valle «Frigida» condotti ad «alteno». Cfr. AST, Corte, *Paesi per A e B*, n. 5, n. 56, 24 9bre 1354, e *Idem*, n. 62, 21 gennaio 1405.

(15) La documentazione relativa a Cavoretto cfr. G. CASALIS, 1837, ad vocem «Cavoretto», pp. 311 e sgg.; AST, *Art. 531*, M. C/2 «Consegna di tutte le bocche humane, Bestie, Baume ed altra fatta delli Pass.ti Cappi di Casa del Luogo di Cauretto», in particolare in questo luogo non «[...] si è fatta mai alcune fiera / o mercato / [...] ne (esistono) locande, [...]» viene segnalato che non si vendono Salami, Salsicce, né «Casuy o sia formaggi». Si precisa inoltre che in Autunno in occasione della Vendemmia portano dalla città il sale. Nel 1689 «Settantatre cappi di casa [...]» maggiori di cinque (anni) n. 269, minori 37 e lattanti n. 19. Le bestie «buine» 48.

(16) Nel Medioevo *Curtis in Malavasio*, in Malavasio superiore e inferiore. Il nome divenne poi «Binavasio» e un documento del 17 aprile 1434 (prot. n. 34, f. 110), parla dei Beni di S. Maria di Benavasio unita alla cappella di SS. Stefano e Caterina nella Cattedrale, cfr. GIUSEPPE AGOSTINO TORELLI, *Indice dei Protocolli*, vol. 1, p. 160.

A. VIRIGLIO, 1903, per la chiesa di S. Marco e Leonardo una lunga nota a pp. 22-23. La chiesa antica patronato dei